

«Un volo di Stato con annesso Apicella e magari una graziosa signorina. Destinazione? Consigliamo le isole Cayman. E se si annoia? Qualche cavallo e stalliere di fiducia potrebbe trovarli anche lì».

Il vicesegretario del Pd, Enrico Letta: «Noi siamo pronti ad una discussione costruttiva in Parlamento per riforme istituzionali condivise ed utili al paese. Sta però alla maggioranza dare messaggi chiari e non controversi. La linea proposta oggi da Brunetta non va in questa direzione e sembra, invece, piuttosto un modo per rendere tutto più complicato.

L'OSSERVATORE ROMANO

Piena sintonia tra il Papa e il presidente della Repubblica a proposito «dell'urgenza di riforme condivise per uscire dalla crisi e rinnovare il Paese». Riscoprire «valori civili, sobrietà e solidarietà».

Forse è meglio che il governo e la maggioranza si chiariscano». L'apuntamento è comunque già fissato in commissione e nell'aula di Palazzo Madama, alla ripresa dei lavori parlamentari. ♦

IL CASO

Bonaiuti, Berlusconi non rinuncia alle leggi sui giudici

■ Nuova uscita per il Silvio Berlusconi, ma stavolta niente bagno di folla. Il presidente del Consiglio ha lasciato villa San Martino, sua residenza di Arcore, per una visita di controllo al San Raffaele. I medici hanno constatato che le ferite riportate per l'aggressione in piazza Duomo stanno guarendo e tutto procede per il meglio. La frattura all'osso nasale sarebbe ormai ricomposta e le ferite non dovrebbero lasciare segni. Sulle riforme, afferma il sottosegretario Bonaiuti, l'atteggiamento del premier è ormai chiaro: la maggioranza deve verificare fino in fondo la possibilità di dialogo con l'opposizione, senza però rinunciare a quel pacchetto giustizia che lui stesso ritiene indispensabile anche per rasserenare il clima disinnescando la mina del rapporto fra pm e politica. Insomma, per dirla con Bonaiuti, su processo breve e legittimo impedimento il centrodestra è deciso ad andare avanti «senza il minimo dubbio». Quanto alle riforme istituzionali la parola d'ordine cercare il dialogo, ma senza perdere di vista la concretezza, anche in ossequio alle richieste della Lega.

**Feltri non cambia idea
Da tre anni si annoia
per il discorso
di fine anno del Colle**

Il discorso del presidente della Repubblica che chiude l'anno e anticipa i temi di quello in arrivo fa discutere, merita commenti e riflessioni. Piace o non piace. Con una certezza: annoia Feltri, qualunque giornale diriga.

M.CI.

Qualunque giornale si trovi a dirigere, Vittorio Feltri si annoia ad ascoltare il discorso di fine anno del presidente della Repubblica. Le parole dedicate al bilancio e alle prospettive del Capo dello Stato concluse con gli auguri agli italiani anche quest'anno non hanno soddisfatto il direttore del "Giornale" che a tutta prima pagina si è lasciato andare ad un «che barba» che sintetizza lo scarso apprezzamento per un discorso che «piace a tutti perché non dice niente».

I CORI SDEGNATI

La libertà di giudizio non viene qui messa in discussione. Ci mancherebbe altro. Un discorso può piacere e non piacere. Suscitare dibattito e consensi, avversione e at-

L'AGENDA

L'ufficio di presidenza del Senato si riunirà il 12 gennaio per decidere sulle audizioni necessarie all'avvio delle riforme. Lo ha confermato il sen. Vizzini, presidente della Commissione.

tacchi. Libertà assoluta di pensarla come si crede in un paese in cui è ancora lecito farlo. Quello che lascia perplessi è che Feltri sono almeno tre anni che non manca di annoiare i suoi lettori comunicando loro sempre il suo stesso stato d'animo, la noia appunto. Lo ha fatto fino allo scorso anno dalla prima pagina di Libero. Ha provve-

Punto di vista

Anno 2010: «Che barba il discorso del Presidente»



■ Il direttore Feltri, appena ritornato a dirigere «Il Giornale», ha già pronta la prima pagina di inizio anno. È quella che fa da tre anni. Sotto l'occhiello «piace a tutti perché non dice niente» commenta «una barba».

2009: «Scapricciatiello» «Predica inutile e noiosa»



■ 2 gennaio 2009. Questa volta dalle colonne di «Libero», Feltri tuona contro il discorso di fine anno: «Una barba infinita che sarebbe ora di tagliare con altri sprechi». Un rito fuori tempo massimo.

2008: «Le dieci banalità dette dall'ex comunista»



■ 2 gennaio 2008. Sotto l'occhiello «Noia a reti unificate» il direttore di «Libero» Vittorio Feltri definisce il Capo dello Stato «una specie di maresciallo dell'Armata Rossa alla Presidenza di una Repubblica sedicente liberale».

duto ancora ieri sul Giornale titolando con quel «che barba» approfondito nel sommario con la spiegazione del perché. E cioè «frasi di circostanza, concetti scontati, parole senza fatti» quando «non è di questo che il Paese ha bisogno». Feltri già prevede che «adesso si leveranno cori sdegnati contro di noi» nonostante «perfino Ratzinger ne ha abbastanza di vuote omelie».

L'ARCHIVIO

Quella che segue non è una voce «sdegnata» del coro. Ma il risultato di una ricerca di archivio, partita sulla base della memoria. E così si ritrova la prima pagina di Libero, 2 gennaio 2008, un mercoledì, in cui si racconta di una «noia a reti unificate» conseguenza delle «dieci banalità dette dall'ex comunista Napolitano» che viene invitato a «fare la nanna». C'è un guizzo l'anno successivo, sempre il 2 gennaio, questa volta un venerdì, in cui la napoletanità del presidente viene evocata da direttore di Bergamo col titolo «scapricciatiello» che induce a pensare ad un giudizio meno severo. O meno annoiato. Ma non è così. Il sommario parla chiaro: «Napolitano come i suoi prede-

La proposta

«Limitarsi a poche battute, originali, schiette, immediate»

cessori fa la predica. Inutile e noiosa». Ovviamente.

Nei tre editoriali degli ultimi tre anni non manca tutta una serie di notazioni sulle parole del presidente che, per Feltri, proprio nell'apprezzamento bipartisan, com'è accaduto per quelle dell'altra sera, mostrano i propri limiti. Non si può piacere a tutti se non dicendo «frasi di circostanza, concetti scontati, parole senza fatti».

La proposta avanzata da Feltri è «di cambiare liturgia politica» limitando «il messaggio tradizionale del Colle a poche battute preferibilmente originali o, in alternativa, schiette e immediate». Non è dato sapere se e come il Quirinale prenderà in considerazione l'indicazione di lavoro. Quello che si può dare per scontato già da ora è che, se il «rito» non cambierà, anche alla fine di quest'anno, e per altri ancora, il direttore del Giornale sarà costretto ad annoiarsi. Per poi comunicarlo ai suoi lettori. Annoiati anche loro? Chissà. ♦